

del 1906-1907 e non ancora costruite (pennello di scogliera a S. Cataldo per difesa del porto contro le moleste agitazioni provocate dal maestrale; prolungamento per 100 m. del Vecchio Molo Foraneo; allargamento a 50 m. della calata di questo Molo, costruzione di capannoni sulle varie banchine).

E infatti già durante la guerra mondiale venne impostata ed agitata dagli enti interessati e dalle classi marittime locali, la questione del necessario ampliamento del porto, affinché questo avesse a corrispondere, oltre che ai bisogni del presente, a quelli del promettente avvenire; ond'è che nel 1917-1919 fu elaborato un nuovo progetto d'ampliamento ispirato al concetto di costruire un nuovo bacino commerciale a N E dell'allora Molo foraneo, con opere di difesa esterne e nuove calate d'operazioni.

Seguirono varie proposte e progetti, successivamente riveduti, discussi, ridotti e modificati.

Doveva essere il Regime, col suo avvento al potere, a rendere realtà, ed in una proporzione imperiale, il grande porto di Bari.

Il Governo Nazionale, sin dal primo anno dell'Era fascista, affrontò, difatti, in pieno la questione dell'ampliamento del porto, concordando nel 1923, col Comune di Bari, una convenzione, a modifica di ogni altra precedente, sulla base di un nuovo progetto di massima, progetto successivamente migliorato e poi ancora ulteriormente integrato con altre opere aggiuntive, e comprensivo degli arredamenti meccanici e ferroviari.

L'esecuzione di un tal piano veniva assunta dall'impresa « Sindacato italiano costruzioni appalti marittimi » (SICAM).